

La disgrazia ieri pomeriggio in una casa di vicolo di Pietralata

Esplode la cucina, gravi 4 bambini

Ivano Cassis di 10 anni, i suoi due fratelli Emiliano di sette, Patrizio di due e una loro cuginetta di quattro anni sono ricoverati con prognosi riservata all'ospedale S. Eugenio - Forse stavano giocando con la macchina del gas nella casa dei nonni

Una violenta fiammata, una micidiale esplosione e ancora una volta per una fuga di gas quattro bambini hanno rischiato di perdere la vita.

La disgrazia che ha coinvolto i fratelli Emiliano, Ivano, Patrizio Cassis di sette, dieci e due anni ed una loro cuginetta, Caterina di quattro anni, è avvenuta in una casetta di vicolo di Pietralata una strada che partendo da via Pietralata porta in una zona di campagna.

Secondo le prime ricostruzioni sembra che tutto sia stato provocato dall'accensione della luce elettrica. A far scattare l'interruttore sarebbe stata la nonna dei bambini Maria Tirielli che assieme al marito Egidio Cassis rientrava proprio ieri da una settimana di vacanza trascorsa presso alcuni parenti a Bergamo.

Ma i familiari e i vicini hanno fornito una diversa versione dei fatti. Quando intorno alle 15 è avvenuta l'esplosione i bambini si trovavano momentaneamente soli all'interno della casa. Tutti i familiari

si trovavano sotto un pergolato dove con un pranzo avevano festeggiato il ritorno dei nonni dalla vacanza. Emidio Cassis assieme alla moglie Maria di ritorno da Bergamo era arrivato a casa verso le 13. La signora Maria aveva avuto il tempo di cucinare qualcosa poi assieme alla famiglia della figlia Franca si era trasferita sotto il pergolato per il pranzo.

Tutto si è svolto tranquillamente. Si è mangiato, nonno Egidio ha raccontato della sua vacanza a Bergamo, ha scherzato con i nipotini che non vedeva da sette giorni.

Poi, ad un certo punto, finito di mangiare i quattro bambini si sono allontanati e sono entrati nella casa dei nonni. Cosa abbiano combinato non è ancora del tutto chiaro.

Forse devono aver cominciato a giocare con la cucina a gas, devono aver aperto qualche rubinetto, quello del forno per esempio, il gas ha iniziato a fuoriuscire. I quattro hanno continuato ad arraggiare attorno alla macchina, uno poi deve aver premuto il pulsante dell'accensione elettronica e il vano del forno saturato di gas deve aver funzionato da camera a scoppio.

Il fatto sta che intorno alle 15 un boato ha gettato nella disperazione i familiari dei bambini. Si sono precipitati all'interno dell'abitazione ed in mezzo ad un caos indescrivibile hanno trovato i piccoli nella cucina. I quattro erano stati investiti in pieno dalla fiammata e presentavano ustioni in varie parti del corpo. Con alcune

auto di passaggio i bambini sono stati trasportati al Policlinico. I sanitari però resisi conto della gravità delle condizioni hanno consigliato il ricovero presso il Centro grandi ustionati del S. Eugenio. Qui i medici dopo aver visitato i quattro bambini si sono riservati la prognosi, per uno dei piccoli sembra addirittura che le condizioni siano gravissime.

NELLA FOTO: la casa di vicolo di Pietralata dove i quattro bambini hanno rischiato di perdere la vita. All'esterno i segni della tremenda esplosione non sono molto evidenti, ma il tipo di soffitto che sotto la violenza dello scoppio si è sollevato e la fortunata apertura di una finestra sono riusciti ad attenuare in qualche maniera gli effetti dello scoppio



Manifestazione del Pci ieri al Senato

Gli sfrattati in piazza: «La casa è un diritto»

Una delegazione ricevuta dai gruppi parlamentari - Impegni vaghi della Dc - Pci e Psi per un provvedimento di graduazione

«Anche una camera e cucina, un buco, ma in mezzo alla strada non ti vado. Se lo tolgono dalla testa». Antonia Ambrosini abita in un appartamento di via Pio Molajoni a Portonaccio. Ha lo sfratto esecutivo fissato per novembre. E da un anno va avanti a forza di picchetti, di manifestazioni e di assemblee.

Una delegazione (alla quale partecipano il compagno De Negri, responsabile casa del comitato cittadino del Pci e Giovanni Marza, segretario provinciale del Sinis) sale su e va ad incontrarsi coi gruppi parlamentari del Senato.

«Ecco, io ho lo sfratto tra tre giorni», dice Bernardo Griffoni, anche lui di Portonaccio. «Inizia a indetta da sindacati degli inquilini». E da domani, per iniziativa del Pci, cartoline postali con su scritto «alt agli sfratti» saranno spedite a Spadolini.

Le storie sono tante. In mezzo alla gente ci sono anche moltissime famiglie dello stabile di via dell'Impruneta, alla Magliana, quello di Andreuzzi messo in vendita frazionata e ora colpito dagli sfratti. C'è l'assessore alla casa del Comune Bencini e il compagno Franco Speranza, della segreteria della Federazione del Comune — dice Bencini — ha chiesto un incontro col nuovo presidente del consiglio Spadolini. Un incontro urgente. E noi chiederemo tre cose, essenzialmente: primo, un provvedimento di graduazione degli sfratti, secondo, la soluzione definitiva per le ex case di Callagione, terzo, un impegno degli enti previdenziali.

La delegazione scende. Il presidente della commissione lavori pubblici — spiega De Negri — il democristiano Tanga, ci ha chiesto una relazione sulla situazione degli sfratti a Roma e una nota sulle nostre proposte. E noi gli faremo avere domani mattina. I socialisti si sono impegnati a far pressione sul presidente del consiglio. I comunisti hanno già chiesto una legge di graduazione degli sfratti e una anticipazione della «tregua estiva».

La lotta continua. Ci sono impegni, bisogna farli rispettare. Stamattina altre delegazioni di sfrattati saranno giunte al ministero di grazia e giustizia (l'iniziativa è indetta da sindacati degli inquilini). E da domani, per iniziativa del Pci, cartoline postali con su scritto «alt agli sfratti» saranno spedite a Spadolini.

Incontro Comune Governo per la casa

La giunta comunale ha deciso di chiedere un incontro urgente al presidente del Consiglio Spadolini per affrontare la drammatica situazione della casa. Di fronte alla valanga di sfratti che si sta abbattendo sulla città l'amministrazione comunale da sola ormai non è più in grado di fronteggiare la situazione. Occorre al più presto che il governo vari un provvedimento legislativo per una graduatoria degli sfratti.

Finora il Comune era riuscito, con l'assegnazione di circa 3500 alloggi e con il rinvio dei provvedimenti esecutivi, a governare in qualche modo il fenomeno; ora l'unica possibilità che resta all'amministrazione è quella di alloggiare gli sfrattati in pensoni. Ma oltre all'ineadeguatezza delle soluzioni tutto questo comporta una spesa enorme. Per le circa 412 famiglie finora assistite il Comune spende 500 milioni al mese: tutto questo porterà, si prevede, alla fine dell'anno ad una somma totale di 10 miliardi.



Contro le vendite frazionate

Centinaia di sfratti e di vendite frazionate, vecchi edifici che vengono svuotati dei loro abitanti e trasformati in mini-appartamenti di lusso o in uffici assetici di società commerciali e banche. Botteghe artigiane che chiudono i battenti e si ripropongono qualche mese con i colori sfavillanti delle boutique. È soprattutto così che il centro storico perde giorno dopo giorno la sua fisionomia, vede gradualmente distrutto il suo tessuto sociale.

Una delegazione di lotta per il centro storico, interverranno Giulio Bencini, assessore alla casa, e Vittoria Calzolari, assessore al centro storico, aderiscono ai comitati inquilini di piazza Paganica, Porta Cavalleggeri, via della Polveriera, Portico d'Ottavia, via in Pubblico, il comitato di quartiere Travi-Campo Marzio, la Lega anziani e la Sniua.

La stessa scelta del luogo dell'incontro (tra via delle Botteghe Oscure e i ruderi di palazzo Guglielmi) si trova infatti lo storico palazzo Guglielmi che qualche tempo fa è stato messo in vendita frazionata dalla Gabetti, mandataria della proprietà.

L'operazione — che rischia di concludersi con un'ennesima violazione delle norme sul centro storico (vincoli catastali, destinazione d'uso, ecc.) — è respinta per due motivi: perché mira alla caccia di decine di inquilini, gran parte dei quali anziani, e perché cadrebbe ogni tutela a difesa di un edificio di grosso interesse storico, artistico e architettonico.

Un appello per impedire la nuova speculazione è stato firmato da storici dell'arte e urbanisti: Insolera, Rossi Doria, Quaroni, Einaudi, Argan, Ficcinato, Quilici, Manieri Elia, Cordaro, Terranova, Sirabella, Calvesi, Alberto e Carlo Samonà, Zevi, Ghio e Portoghesi.

NELLA FOTO: palazzo Guglielmi, minacciato dalla speculazione.

Questa sera alle 18 la risposta democratica del quartiere

Ancora tritolo dei fascisti Salta in aria la sezione del Pci di piazza Vescovio

«Certo, è difficile lavorarci in questa nostra sezione. Non si fa in tempo a ricostruirli, che la fanno saltare nuovamente in aria. Eppoi ci bruciano le case, le automobili, ci perseguitano con le minacce... Ma fino ad ora nessun compagno s'è messo paura, s'è chiuso dentro casa. Iscritti e dirigenti della sezione comunista di Vescovio commentano amaramente l'ultima bomba, la più potente, che i fascisti hanno confezionato per distruggere quei modesti locali di via Monterotondo.

È esplosa ieri notte alle quattro e un quarto, con un fragore enorme. C'era mezzo chilo di polvere da mina, hanno detto gli artigiani. Un dosaggio potente, da far venire giù un pezzo di palazzo. Ed infatti i danni sono stati forti, non solo per la sezione, ma anche per le finestre degli stabili che s'affacciano in quella specie di cortiletto al civico 24. Ormai, purtroppo, anche famiglie che non c'entrano nulla con l'attività politica della sezione stanno abituandosi al tragico rituale degli attentati.

Per tutta la giornata di ieri, delegazioni di lavoratori delle fabbriche hanno espresso solidarietà ai compagni, ed oggi si terrà una manifestazione unitaria indetta dalla circoscrizione per le ore 18 con l'adesione di Cgil, Cisl, Uil, in piazza Vescovio.

I compagni ricordano i precedenti, ben tre bombe e due incendi ed il lancio di bottiglie incendiarie durante una riunione all'interno dei locali di via Monterotondo. Proprio come quella tragica sera dentro la sezione Esquilino di via Caroli, quando un commando del quale tra gli altri faceva parte Cristiano Fioravanti gettò due bottiglie incendiarie ferendo ben 23 persone, mentre i compagni stavano discutendo nella sala riunioni.

Va ricordato, poi, che oltre alle bombe contro la sezione, ci sono i gravissimi attentati contro le persone. Ben cinque auto di iscritti e dirigenti della sezione sono state bruciate e devastate negli ultimi mesi, mentre tre famiglie di compagni hanno rischiato di bruciare nel loro appartamento dopo gli incendi applicati dai fascisti. L'ultima volta il 19 giugno scorso.

Qualcuno ricorda il caso di Francesco Cecchini, il giovane di destra caduto da un muretto a Vescovio. I fascisti cominciarono le «vendette» contro il Pci e un compagno assolutamente innocente. Ma ormai, quello è solo un pretesto per gli squadristi «neri». La realtà è un'altra. Il nostro partito, a Vescovio, ha aumentato i voti del 3 per cento, e dal 12% del '71 è passato al 23%. Il Msi ha invece continuato a perdere massicciamente consensi. È questa la migliore risposta del quartiere agli squadristi.

Deciso dalla USL

S. Giovanni: un'altra settimana senza rianimazione

ha tenuto a specificare il presidente della USL dottor Tinazzi per cinque specialità (otorinolaringoiatria, ortopedia, ostetricia e ginecologia, chirurgia generale, urologia). Si è deciso di interrompere gli interventi perché il gruppo elettrogeno «si sta guastando» e in vista di una revisione non si può far correre nessun rischio ai pazienti.

La conferenza stampa è stata così, un lungo elenco di tutto quello che non funziona. In tutte le tavole operative sono molto antenate, a Radiologia su 9 sezioni ne vengono bene solo 2/3 strutture murarie avrebbero bisogno di un restauro; la situazione è disperata per quel che riguarda il personale paramedico; su un organico previsto di 500 infermieri professionali ne mancano 150, su 350 generici, 40; non esiste la divisione pediatrica; la cucina e la lavanderia entro tre anni si fermeranno.

Conclusioni? Nonostante l'impegno costante assiduo, gravosissimo del comitato di gestione non si riesce a intervenire se non sulla gestione ordinaria. «Un capitale di 45-50 miliardi (tanto valgono le attrezzature dell'ospede-

dale) — ha detto Tinazzi — si dovrebbe poter ammortizzare con gli interessi, ma con i 8-10 miliardi l'anno per non mandare tutto in malora. Per questo inizio dell'81 abbiamo ricevuto 350 milioni per tutta la USL che poi sono diventati, stornando le uscite, un'altra spesa, 550 milioni. Se si pensa che un respiratore automatico per la Rianimazione costa 15 milioni e dovremmo acquistarne 10 il quadruplo, cioè 150 milioni, l'ammissione dell'impossibilità di gestire anche l'esistente. Che il governo abbia gravissime responsabilità nella sanità per il dopo-riforma, abbiamo detto e ripetuto in varie occasioni ma evidentemente al San Giovanni si sono fatti errori di valutazione anche sulla scelta di priorità degli investimenti. I soldi sono pochi (e saranno ancora meno nei prossimi mesi) e le scelte — ha detto ancora Tinazzi — spesso sono state sbagliate: noi del comitato di gestione non ce la sentiamo di prenderle in prima persona. Solo un «tecnico» può stabilire ciò che è necessario e che non lo è.

Nonostante tutti gli inconvenienti denunciati però gli amministratori non sembrano pessimisti: finora l'ospedale ha risposto alla domanda in modo esemplare e continuerà a farlo, però è necessario a questo punto un intervento massiccio per evitare i ricoveri improvvisi. Per quanto riguarda gli «sprechi» che alcuni giornali hanno denunciato per il Dipartimento d'emergenza il dottor Tinazzi ha spiegato che nel corso dei lavori c'è stato un mutamento di rotta nella destinazione d'uso, e quindi necessariamente si sono allungati i tempi.

Il processo d'appello per l'assassinio di Amedeo Ali Giama, bruciato vivo a piazza Navona

Il PM chiede la conferma della condanna

In primo grado Fabiana Campos, Marco Zuccheri, Roberto Golia sono stati condannati a 15 anni di carcere, Marco Rosci a 16

La delegazione del Psi per le trattative sulle giunte

Il partito socialista ha nominato la delegazione che avvierà gli incontri tra le forze politiche democratiche per una verifica delle condizioni politiche e programmatiche sulla base delle quali dar vita a governi locali del comune di Roma, della provincia e della Regione.

La delegazione è composta da Gabriele Piemartini, Gianfranco Redavio, Giulio Santarelli, Alberto Benzi, Pierluigi Severi, Bruno Landi e da Gianello.

«Non servono altre prove, non c'è bisogno di ulteriori perizie, accertamenti e dimostrazioni sono stati questi quattro giovani, senza ombra di dubbio, a bruciare vivo Ahmed Ali Giama, un povero barbone diseredato, semialcolizzato e indifeso, mentre dormiva per strada, sotto un portico». Il dottor Nistri, pubblico ministero al processo d'appello per l'atroce rogo di piazza Navona, ha chiesto ieri mattina per Marco Rosci, Marco Zuccheri, Roberto Golia e Fabiana Campos la riconferma completa della sentenza di primo grado, che risale ad aprile dell'anno scorso. I quattro giovani arrestati appena mezz'ora dopo il crudele assassinio di Ali Giama su segnalazione di quattro arbitri di calcio che li videro fuggire stanno scontando quindici anni di carcere a testa per omicidio preterintenzionale.

Il dottor Nistri è andato anche oltre, rievocando la tragica notte del 22 maggio di due anni fa: «Non possiamo pensare a nessuna attenuante per questi giovani. Hanno cospicivamente dato fuoco al corpo dello sventurato Giama, per ferirlo, per ucciderlo, dimostrando una crudeltà senza pari, un'aberrante concezione del mondo per cui chi non ha armi e potere per difendersi, dà fastidio e dev'essere eliminato».

Nessun dubbio, quindi, da parte del pubblico ministero, dottor Nistri, che Fabiana Campos e i suoi tre amici siano colpevoli: nessuna esitazione nemmeno sulla testimonianza dei quattro arbitri di calcio che hanno dato della ragazza una precisa descrizione. Fabiana Campos, esile, con un vestito celeste chiaro ricamato ha ascoltato un po' col capo chino, un po' impassibile alle accuse del magistrato. Più battagliero gli altri imputati, compagni della tragica scorbata di quella notte di due anni fa che hanno tentato di prendere la parola, per modificare qualche particolare

alla ricostruzione, tutta a loro sfavore, che ha fatto ieri mattina il PM.

«Fabiana Campos — ha spiegato Nistri — fu vista chiaramente, con il suo giubbotto rosso, i lunghi capelli biondi, accanto alla motocicletta che cercò anche di mettere in moto. Ed infatti i danni sono stati forti, non solo per la sezione, ma anche per le finestre degli stabili che s'affacciano in quella specie di cortiletto al civico 24. Ormai, purtroppo, anche famiglie che non c'entrano nulla con l'attività politica della sezione stanno abituandosi al tragico rituale degli attentati.

Ma quanto tempo occorre perché un corpo umano, in quelle condizioni, bruci, rimanga straziato e carbonizzato come quello di Ali? Su questo interrogativo è fondato quello che la difesa indica come il più significativo dei dubbi da porre ai giudici, per convincerli che non ci sono sufficienti pro-

ve per condannare i tre ragazzi. Lo ha illustrato ieri mattina l'avvocato di Marco Rosci, Maurizio Di Pietropolo. «Ali Giama è morto per avvelenamento di ossido di carbonio: nel suo sangue è stata trovata una quantità del letale gas del 67 per cento. Ma quanto tempo ci vuole per arrivare a tali stati di avvelenamento? Sei, dieci minuti? I periti non sono mai stati chiamati a rispondere su questo argomento. Giama potrebbe essere stato ucciso da un lento incendio che si sviluppò lentamente, magari con gli stessi arbitri, contiguo a camminare verso via Della Pace, si videro davanti un uomo che si dimenava, avvolto in una fiammata».

Ma quanto tempo occorre perché un corpo umano, in quelle condizioni, bruci, rimanga straziato e carbonizzato come quello di Ali? Su questo interrogativo è fondato quello che la difesa indica come il più significativo dei dubbi da porre ai giudici, per convincerli che non ci sono sufficienti pro-

piccola cronaca

Urge sangue

La compagna Tomassini Zaira in Nardi, della sezione Prenestino, ricoverata al San Giovanni, ha urgente bisogno di sangue

Culla

È nato Angelo, figlio dei compagni Geltrudes e Armando Gaeta della sezione Tiburtino III. Al piccolo Angelo e ai suoi genitori, gli affettuosi auguri della sezione e dell'Unità.

YUGOSLAVIA Soggiorni di mare

Chiuso il reparto «riparazioni vagoni»

Snia Ferroviaria: licenziati in 60

Il consiglio di fabbrica presenta un dettagliato progetto per il rilancio produttivo dell'azienda, fa proposte concrete e la società risponde dopo alcuni giorni con 60 licenziamenti.

«Quello che succede alla Snia Ferroviaria di Colferro, una delle aziende nate dopo lo scorporo della Sni. La ditta, in pratica, ha deciso, unilateralmente, di chiudere il reparto «riparazioni vagoni ferroviari». Sostiene che non è «produttivo» e così, senza pensarci su, e senza nemmeno valutare le proposte avanzate dal sindacato ha mandato a casa sessanta lavoratori: 51 operai, 7 impiegati e due quadri intermedi».

Una decisione a sorpresa, perché, finora, durante tutti gli incontri tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale non s'era mai parlato di licenziamenti. E' che il reparto «riparazioni» fosse improduttivo

lo aveva capito anche il sindacato, che, molto seriamente, s'era fatto carico dei problemi della produttività e aveva presentato un vero e proprio progetto di rilancio.

In quella proposta si diceva: «È la necessità di aumentare la produttività del settore, altrimenti l'azienda non è competitiva, quindi puntiamo sulla costruzione dei nuovi vagoni ferroviari, chiudiamo il reparto riparazioni e ricollochiamo gli «esuberanti» nella produzione».

Il progetto è sul tavolo della direzione da alcuni giorni. Finora nessuno ha risposto. L'altro ieri sono arrivate le lettere di licenziamento. I lavoratori hanno risposto, ieri, con uno sciopero del settore e con assemblee nei reparti. Ma il consiglio di fabbrica ha già preparato un pacchetto di ore di agitazione nel caso in cui la società non risponda alle richieste del sindacato.

Il partito

Snia Ferroviaria: licenziati in 60

ROMA

È convocata per oggi alle ore 16.30 una riunione per discutere i problemi della Comunità Montana (E. Mancini). COMITATO CITTADINO: riunione del comitato cittadino allargato con segretario di zona, ai segretari di sezione, e ai consiglieri circoscrizionali. O.d.G.: «Azzurri del voto». Relatore il compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino. Partecipa il compagno Sandro Morali, segretario della federazione. ASSEMBLEE: OSTIENSE alle 17.30 (Fredda); NUOVO SALARIO alle 18.30 (Fregosi); PONTE MILVIO alle 19.30 (Ortvisiani); OPERAI PRENESTINA alle 17 a Tor Tre Teste (L. Ber.); SALARIO alle 20.30. COMITATI DI ZONA: CASTELLI alle 19 CC.OO. di Frascati e Cocciano e Gruppo consiliare (Carv). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELL. OSPEDALIERA FRASCATI alle 17 (Carv); ENTI LOCALI alle 17.30 (Funfola).

● Riconferma della USL/SR di Anagni. È stato rinnovato il comitato di gestione, con una maggioranza comprendente il Pci, il Psi, il Pdi e il Pri. Nel nuovo esecutivo sono stati riconfermati i consiglieri comunisti e socialisti della vecchia maggioranza e sono entrati anche rappresentanti del Pri e del Pdi.